Anno XXIX — Venerdì 6 Settembre 1895 — Conto corrente con la posta — N. 213

ASSOCIAZIONI
Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI
Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Ancora l'amnistia

Anche l'egregia nostra consorella di Roma, l'*Opinione*, ha un articolo in favore dell'amnistia.

Pur mantenendo i nostri apprezzamenti sulle elezioni-protesta e sull'opportunità che l'amnistia sia totale, riportiamo l'articolo dell'autorevole giornale romano, che merita di essere conosciuto.

—

Non dissentiamo da coloro, che il fatto del ripetuto trionfo di candidature-protesta, a Palermo, a Napoli, a Roma, a Milano, additano come manifestazione di uno stato morboso, tale che debba richiamare la più diligente attenzione e persuadere alle più serie cure.

Dissentiamo soltanto da coloro che lo stato morboso e la manifestazione sua imputano, per scopo partigiano, al governo attuale; e dissentiamo ancora più da quelli, che la manifestazione provocano, fomentano, mantengono, e stendono, non punto nell'idea di incitare a sollecitied efficaci rimedi; ma per combattere il Governo in generale e il Ministro in particolare.

Ogni Governo, di fronte ai pericoli che, circa venti mesi or sono, si manifestarono in Sicilia e nella Lunigiana e altrove, su per giù avrebbe dovuto fare quel che il ministero Crispi, tanto che a quest'uopo nessun gruppo oppositore, dal radicale socialista in fuora, negò — nelle questioni di ordine interno — il suo appoggio. Quindi, qualunque altro Ministero, obbligato a fare lo stesso, si sarebbe trovato poi alle prese con le medesime difficoltà, di fronte alle medesime avversioni. Le candidature-protesta, che ora sono sorte sotto il ministero Crispi e volte contro di esso, sarebbero sorte — in eguali indeclinabili condizioni — sotto qualsiasi altro Ministero e se ne sarebbe fatta arma di opposizione partigiana.

Dunque: bisogna distinguer bene quel che vi è di spontaneo nelle suddette manifestazioni morbose e quel che vi è di artificiale, accidentale, occasionale. Forse non si erra affermando, che quello è il meno, e questo è il più. I sintomi di una grave malattia politico-sociale vi sono, perchè la malattia esiste; ma di questa e di quei sintomi le opposizioni estreme si giovano a doppio intento: l'uno, di battere in breccia il Ministero attuale; l'altro, di accrescere quell'agitazione che credono conduca più presto ai loro fini, i quali vanno al di là di ogni Ministero.

Ma ora c'è di mezzo la questione dell'amnistia.

Forse sarebbe stato meglio non parlare di essa, se non alla vigilia di darla; ma al punto in cui sono le cose, non crediamo si debba rimanere stretti in quel circolo vizioso, del quale ha parlato un giornale, e che significa questo: il Ministero l'amnistia non concede o ritarda, perchè i partiti estremi, a loro volta, infuriamo di più perchè il Ministero ritarda o non concede. Questo cosiddetto circolo vizioso bisogna rompere.

Amici sinceri del Ministero, ma liberi, noi gli facciamo innanzi tutto riflettere che su questo argomento fu impegnata la parola del Re, in momento e in atto solenni. E il Re, non deve mai parlare invano. E' una considerazione gravissima, che bisogna, a preferenza di ogni altra, tener presente. Per ciò, più che una questione di opportunità, noi ammettiamo una questione di misura.

Faccia il Ministro quello che giudica equo e nei limiti prudenti; ma faccia.

D'altra parte, come sarebbe illusione il supporre che, a non concedere, l'agitazione di protesta, vera agitazione rivoluzionaria, sarebbe indotta a contenersi; così s'illude chi pensa che essa cesserebbe quando l'amnistia si decretasse. Soltanto, l'agitazione prenderebbe altra forma. Oggi, p. e., sono eletti i condannati; domani sarebbero eletti i prosciolti.

E se costoro — si potrà dire — tornassero daccapo e daccapo si tornasse in Sicilia o altrove alle condizioni e ai fatti della fine del 1893? Se ciò disgraziatamente avvenisse, questo o qualsiasi altro Ministero sarebbe autorizzato a nuovi rigori, ancora più giustificati.

Ma non crediamo che ciò possa avvere, quando, particolarmente — com'è necessario — Parlamento e Governo prendano quelle provvidenze legislative e amministrative, che, dopo la repressione del male acuto, s'imponevano e s'impongono per la guarigione del male cronico.

Del resto, fino a che le condizioni generali del nostro paese e quelle particolari di alcune regioni non saranno positivamente migliorate, bisognerà da un lato essere vigili ed armati contro il pericolo di nuove esplosioni più o meno violente; e, da un altro, rassegnarsi a parziali elezioni del genere di quelle che si sono avute, e che oramai affliggono tutti gli Stati parlamentari. Gli eletti, così, avranno delle idee? Si potranno discutere e magari anche accogliere. Saranno poveri di idee e ricchi di violenza? Peggio per coloro e pel loro partito. Dopo un effimero bagliore, lasceranno buio fra gli stessi aderenti.

L'essenziale è che il Governo del paese sia savio e forte, sicchè, facendo il bene ed impedendo il male, possa contare sul favore della grande maggioranza.

UN EPISODIO STORICO CURIOSO
Come incominciò la fortuna del primo direttore del Credito Mobiliare

In questi giorni il processo Frascara ha rimesso sulla bocca di tutti il *Credito Mobiliare*.

Questo Istituto, come si sa, ebbe giorni floridissimi, dovuti anche alle molte operazioni fatte per conto del Governo italiano. Alla testa del *Mobiliare* era allora uno dei più abili e fortunati finanzieri che ebbe l'Italia: Domenico Balduino.

In una recentissima ed interessante pubblicazione *Roma e Venezia* (editori Roux Frassati e C.), che costituisce un'appendice a quell'altra opera anch'essa interessante, *Politica segreta italiana* (stessi editori), troviamo alcune pagine nuove e curiose che, mentre lumeggiano ancora una volta la generosità di Vittorio Emanuele, indicano quella che fu forse la prima causa della fortuna del Balduino e dell'Istituto da lui diretto.

Si era nel principio del 1864. Si trattava d'accordo, ma segretamente, tra Vittorio Emanuele e Giuseppe Mazzini di organizzare una spedizione in Gallizia per richiamare altrove l'attenzione dell'Austria. E' l'ingegnere Diamilla-Muller, intermediario, che narra (*Roma e Venezia*, pag. 245).

« Luigi Bulewscki, delegato plenipotenziario del centro rivoluzionario polacco, si trovava a Torino, inviato da Giuseppe Mazzini, per organizzare la progettata spedizione in Gallizia.

« Aiuti pecuniari erano stati promessi dal Governo e dal Re, e questo mi aveva incaricato di trattare colla società dei *servizi marittimi, delle Messaggerie imperiali* a Torino il prezzo di trasporto da Genova a Costantinopoli di 160 uomini, che costituivano i quadri di alcuni Corpi di volontari segretamente organizzati in Gallizia e in Ungheria.

« Sua Maestà, poco fidando sulla generosità del suo ministro delle finanze volle premunirsi in tempo.

« Ai 4 di marzo (1864), di buon mattino, il conte Verasis di Castiglione giunse a Torino dalla Venaria, dove trovavasi il Re, venne a casa mia chiedendomi a *bruciapelo* se conoscessi chi avesse potuto dare in prestito a Sua Maestà lire 100 m la possibilmente nella giornata.

« E' nota la generosità di Vittorio Emanuele in tutti gli atti, anche in quelli di sua vita privata, generosità che spesso obbligavalo a provvedersi di numerario con espedienti, come qualunque buon borghese di Torino.

« Alla inattesa domanda del conte Verasis rimasi da principio interdetto, poichè, non facendo parte del mondo degli affari, non potevo prevedere a chi rivolgermi per una somma tanto cospicua. Tuttavia mi venne alla mente un nome.

« Risposi al conte di attendermi una mezz'ora, volendo fare un tentativo presso la persona a me nota in grado di servire Sua Maestà.

« Mi recai di corsa dal cav. Domenico Balduino, il quale mi aveva già prestato aiuto nella costruzione del gazometro d'Asti.

« E qui mi permetta il lettore di entrare nei particolari che formano la parte interessante dell'aneddoto.

« Il servo del cav. Balduino mi disse che il suo padrone era ancora in letto e dormiva. Erano le otto del mattino.

« — Destatelo e ditegli che devo parlargli d'urgenza per parte di S. M. il Re.

« Fui tosto introdotto nella camera da letto:

« — Scusi la mia insistenza, — dissi al cav. Balduino, — Sua Maestà ha bisogno di 100 mila lire in giornata: può ella prestarle?

« Il cav. Balduino sbarrò gli occhi e mi rispose con parole interrotte:

« — Ma... senza dubbio... sono pronto... a qualunque ordine di Sua Maestà...

« Ebbene — soggiunsi — mi dica a che ora potrò recarmi a prenderle al Credito Mobiliare...

« Credo fermamente che il cav. Balduino pensasse ch'io fossi improvvisamente impazzito. Fissò gli occhi su di me: passò due o tre volte la mano sulla fronte, poi un pò sconcertato disse:

« — Ma... come... quando?... vi conosco per un galantuomo... ma contro 100 mila lire ci vuole qualche cosa di positivo... qualche garanzia...

« Lo interruppi, avendo compreso l'ingenuità della mia domanda:

« — Le recherò un'autorizzazione scritta di Sua Maestà o una sua ricognizione di debito.

« E allora gli narrai l'arrivo improvviso a Torino del Conte di Castiglione.

« Il volto del cav. Balduino rasserenossi dicendomi di essere pronto a soddisfare il desiderio del Re.

« Il conte Verasis andò di corsa a cavallo alla Venaria e, prima di mezzodì, fu di ritorno col seguente autografo:

« Sabato, 4 marzo 1864

» Autorizzo il signor ingegnere Diamilla-Muller di prendere a prestito dal signor cav. Domenico Balduino, direttore del Credito Mobiliare, *Cento mila lire*, da restituirsi fra tre mesi, coll'interesse del cinque per cento, rilasciando suggellata la presente.

« Vittorio Emanuele »

« Al momento del rimborso il cav. Balduino rifiutossi di percepire un centesimo a titolo d'interesse.

« Gran parte di questa somma fu spesa dal Re in aiuti per la concertata spedizione della Gallizia.

« Non voglio fare giudizi temerari, ma sono convinto che quest'atto di fiducia del cav. Balduino fu la prima causa della sua fortuna. Egli non aveva ancora avvicinato il Re: in seguito ebbe da Sua Maestà numerose prove della sua alta benevolenza, affidandogli molte operazioni finanziarie governative. ».

DALL'ERITREA
Taitù e Menelick — Uno scontro — Un bando di Eccechie Teofilos.

La *Tribuna* riceve da Massaua: La situazione è invariata. L'Imperatrice Taitù ha raggiunto Menelick ad Antoto, onde ritiensi più problematica la venuta degli scioani. Menelick ha esortato Mangascià a confidare in Dio.

Alle frontiere del Gheralta e del Tiembien regna l'anarchia. I capi di Mangascià impongono tributi e razzie.

Ierl'altro fuvvi uno scontro fra Deggiac Agdu e i nostri capi. Agdu fuggì, abbandonando il bestiame razziato.

I nostri ebbero una diecina di morti e feriti.

Mangascià ha spedito messi a Menelick.

Eccechie Teofilos, impressionato circa lo scopo della missione religiosa russa, pubblicò un bando ad Adua, invitando a una cerimonia gli ufficiali della guarnigione. Vi assistettero circa 4000 persone. Lo si pubblicherà anche nel Tigrè e nelle provincie di Menelick.

Il bando comincia con un anag religioso; espone poi i canoni principali della religione etiopica e il timore dell'introduzione di una nuova religione. — Quando gli italiani — dice il bando — batterono Mangascià, gli italiani rispettarono la religione.

Qui il bando ricorda le parole del generale Barattieri: *Abbiate coraggio e rimanete colla nostra fede.*

Raccomanda poi di stare in guardia contro la missione russa.

Termina invocando la benedizione di Dio.

Dopo la lettura del bando il clero intonò il salmo della liberazione degli ebrei. La cerimonia riuscì solenne.

Ecceghie Teofilos è accerimo nemico degli scioani. La sua voce produrrà grande impressione sopra il popolo, superstizioso e fedele alla sua religione.

— Dicesi che Menelick abbia completamente abbandonato ras Mangascià.

MEMORIE GARIBALDINE
Una lettera inedita di G. Garibaldi

Nel *Paiz*, giornale brasiliano, è apparsa la seguente lettera di Garibaldi diretta ad un suo amico ed ospite di Rio Grande. Se mal non ci apponiamo è la prima volta che questa bella e generosa lettera viene in luce e perciò la riproduciamo:

Giuseppe Garibaldi
à Domenico De Almeida

Modena 10 settembre 1859.

Mio stimatissimo amico

Quando ripenso al Rio Grande, codesta bella e cara provincia; quando ricordo l'accoglienza che vi ricevetti nel seno delle sue famiglie dove mi tennero in concetto di figlio; quando mi sovvengo delle mie prime campagne fra i vostri valorosi concittadini, e dei sublimi esempi di patriottismo e di abnegazione che costoro mi diedero, mi sento veramente commuovere!

E... quel passato della mia vita si esprime nella mia mente come alcunchè di soprannaturale, di magico, di veramente romantico!

Dopo quel tempo mi è occorso di vedere truppe più numerose, battaglie più disputate; ma in parte nessuna io vidi mai più uomini coraggiosi, nè cavalieri più brillanti di quelli della vostra cavalleria rio-grandense, nelle file della quale imparai a disprezzare il pericolo e a combattere degnamente per la santa causa delle nazioni!

Quante volte sono stato tentato di far noti al mondo i fatti meravigliosi che vidi compiersi da cotesta virile e impavida gente, che sostenne per più di nove anni la più accanita e gloriosa lotta contro un impero potente!

Non ho scritto di simili portenti per

---

66 APPENDICE del Giornale di Udine

MEMORIE D'UN'ANIMA
Romanzo postumo inedito contemporaneo

DI

G. E. LAZZARINI

— Lui... Edmondo...

— S. Renato?... qui?... impossibile...

— L'ho veduto, te'l giuro...

— Ah! mille fulmini! se è desso, perchè noi siamo ancora qui?... — Ed incitava a nuovo ardore il generoso corsiero.

Quella rapida, fantastica corsa attraverso l'esercito borbonico, a rischio di essere uccisi da palle nemiche ed italiane, durò ancora qualche istante.

Nel fondo alla vallata, un uomo vestendo la grigia uniforme della legion Medici sopra un gran cavallo nero era stretto d'ogni parte da cavalleggeri napoletani che l'incalzavano ad oltranza. Già ferito in più luoghi e lasso, dopo aversi sbarazzato dei più arditi suoi assalitori, cercava ritraendo difendersi, ma dalla maniera ond'era stretto accanitamente dappresso e dall'ognor crescente lentezza dei suoi colpi chiaro appariva che poco più resister poteva.

I napoletani difatti indispettiti delle ferite toccate loro e più ancora per i morti compagni, colpirono dapprima il cavallo del garibaldino, per impedirgli la fuga e difficoltarne le mosse, e poi cercavan da destra e manca trarlo a puntate di sella per indi finirlo.

Mervelli ed Armando caddero di pien galoppo, come piombati dal cielo, su quella gente, che all'inaspettato assalto dopo alcune stoccate si gettarono chi qua chi là a dirotta fuga.

Ma uno di essi nel rivolgersi fece impennare il cavallo per pararsi d'un colpo che Armando menavagli a ridosso senza pensare alla difesa. Il colpo andò fallito, e dalla forza di esse, il povero fanciullo andò sopra al cavaliero, restando scoperto. Di ciò subito approfittando l'ufficiale borbonico, allentò le redini e passando sulla testa del cavallo cacciò la spada nel petto all'Armando.

San Renato, perchè era ben desso, vide in un punto solo il pericolo, e gettò un grido. E poichè il suo cavallo muovevasi a rilento pel sangue perduto, si sciolse dalle staffe e precipitato di sella corse sull'alemanno non a tempo di salvare il ragazzo, ma di vendicarlo...

— Ah! per Dio, l'avrei giurato, — disse Mervelli, asciugandosi il sangue che gli colava dalla fronte — l'aveva prevista una disgrazia, — e balzò d'arcione per soccorrere l'amico...

San Renato chino sul giovinetto, già fattosi pallido come un cadavere, non osava trar fiato, nè proferire un accento. Il povero Armando cogli occhi chiusi, le labbra bianche e tremolanti respirava a stento.

Pareva che la vita stesse per fuggirgli di momento in momento dal petto.

— Armando, Armando, — diceva genuflesso al suo fianco il conte di S. Renato — Ah! parla! non morire! — e si torceva le mani mentre lacrime ardenti solcavangli le gote e cadevano sulle gote smunte del morente.

In quella Mac-Dudleath, Ernesto e alcuni soldati delle guide giungevano al galloppo sulle traccie del capitano Mervelli che avean veduto sparire nel folto della mischia, appellandoli.

— Qui, qui, Dudleath, — gridò Augusto — tu che sei medico; presto, Armando si muore...

Geoffrey balzò d'arcioni ed accorse. Sciolse in fretta i lacci dell'uniforme, divise le sparato della camicia, e prima di esaminare la larga ferita che gettava flotti di sangue, esclamò con sorpresa: — Una donna!

Ma Mervelli si pose un dito sulle labbra e l'altro, senza darsi per accorto, continuò l'ufficio suo.

Mervelli ed Ernesto che in piedi e dappresso l'osservavano senza batter ciglia, indovinarono ch'egli disperava. San Renato pareva estraneo a quella muta scena, nè mai levava i suoi sguardi dal pallido volto del ferito.

Questi intento avea sollevate un momente le stanche palpebre, e dal moto delle labbra sembrava volesse parlare ma il sangue che salivagli alla gola ne lo impediva.

— Come il marchese di Wisdors! — mormorò Mac-Dudleath con accento affannoso. — Però si potrebbe ancora tentare. Anzitutto convien trasportarlo altrove, a quella capanna là per esempio che è a due passi. Già dai Borbonici non si ha più nulla a temere, le riserve di Tivir hanno dato l'ultima spazzola. Animo, amici, facciamogli un letto delle nostre braccia, e, sopratutto, che non abbia a provar scosse.

Il ferito venne così portato alla casa d'un mandriano, e disteso sopra un giaciglio di foglie secche. Lo scozzese cominciò allora a lavar la ferita e ad apprestargli tutte quelle cure che l'arte e l'umanità suggerivangli.

S. Renato seduto accanto il letto, teneva nella sua mano quella d'Armanda bagnata di freddo sudore, e talora vi lasciava cader sopra il capo stanco e pesante.

(*Continua*)

la mancanza di capacità; però ai miei commilitoni ho raccontato più volte la tanta bravura nei combattimenti pari alla generosità delle vittorie, la tanta ospitalità pari alla dolcezza per gli stranieri; e la emozione che l'anima mia, allora giovane ancora, provava dinanzi alle vostre maestose foreste, dinanzi alla bellezza dei vostri campi, dinanzi ai virili e cavallereschi esercizi della vostra coraggiosa gioventù; e riandando colla mente le peripezie della mia vita fra voi durante sei anni di attivissima guerra e costante pratica di magnanimi atti, come delirante, esclamai: — Ove sarannno ora que' bellicosi figli del continente, così maestosamente terribili nelle battaglie? Dove Bento Gonsales, e Netto e Canabarro e Teieira, e tanti valorosi che or non rammento?

Oh! quante volte ho desiderato in questi campi italiani un solo squadrone dei vostri centauri, avvezzi a fare una carica od una mossa di fanteria con la stessa disinvoltura quasi fosse una mandra di bestie.

Ove sono costoro? Che Rio Grande attesti con una modesta lapide il luogo ove riposano le loro ossa! e che le vostre bellissime donzelle coprano di fiori quei santuari delle vostre glorie! E' quel che ardentemente desidero.

GIUSEPPE GARIBALDI

I primi anni di Guglielmo II

Una rivista tedesca ci reca dei particolari curiosi sulla prima educazione dell'imperatore di Germania.

Guglielmo II ebbe dapprima per maestro un capitano della guardia, raccomandato dal principe di Bismark; un vero villanzone, che volle applicare al principe ereditario lo stesso sistema di preparazione al quale sottoponeva le sue reclute: «Piegare o rompere» questa era la sua divisa.

Il suo allievo doveva levarsi alle cinque e mezzo ogni mattina; e compiere esercizi ginnastici d'ogni specie: era un lavoro assurdo per un fanciullo di quell'età.

Per tale regime, il principe ereditario cominciò a soffrire di una debolezza e di una nervosità inquietanti — tanto che un bel giorno l'imperatore Guglielmo I dichiarò nettamente al cancelliere che il capitano della guardia poteva pure ritornare alle sue reclute. Si immagini se Bismarck si era infastidito.

L'avvenire provò del resto che la sua scelta era stata disgraziata: il suo protetto finì in prigione per falso.

Quando Guglielmo II salì al trono, quello strano precettore ebbe l'audacia di fargli pervenire una domanda di grazia.

— Io non conosco questo signore — rispose l'imperatore; e rifiutò ogni diminuzione di pena.

Dopo il licenziamento del capitano, l'imperatrice Vittoria, madre di Guglielmo II, si incaricò da sola dell'educazione di suo figlio. Ella seppe vigilare sapientemente affinchè in lui si sviluppasse armonicamente tanto il fisico quanto il morale. Fu essa che inculcò al giovane imperatore le prime nozioni di geografia e di storia, che oggi sono le sue scienze preferite.

PER IL XX SETTEMBRE

Dichiarazioni di un alto personaggio del Vaticano

Il *Figaro* pubblica alcune dichiarazioni che un alto personaggio del Vaticano avrebbe fatto al suo corrispondente da Roma, a proposito delle feste per il XX settembre:

«I giornali italiani, avrebbe detto l'anonimo personaggio, dal fatto che il Papa ha invitato i cattolici ad astenersi da ogni manifestazione ostile, e ad evitare anche tutto ciò che potrebbe servire di di pretesto alla gente malintenzionata per creare dei disordini, vogliono concludere che Leone XIII è un Papa i cui sentimenti profondamente italiani s'adatterebbero facilmente al nuovo ordine di cose.

Questa presunzione è contraria alla verità.

Queste feste, col loro carattere non solo politico, ma anticattolico che si vuol loro dare, affliggono profondamente il Pontefice.

Se egli esige che i cattolici non offrano alcun pretesto a disordini, ciò avvienne perchè crede suo dovere fare così; se egli conserva il silenzio è per un sentimento di dignità personale.

— Ma lo conserverà egli questo silenzio anche dopo le feste?

— Io non posso rispondere ora a questa domanda — non ne sono autorizzato.

Ma voi potete smentire che le porte del Vaticano resteranno chiuse in quei giorni, e che nessuno di quelli che vi abita potrà uscire, e che la guardia svizzera sarà armata di nuovi fucili.

Tutto ciò sarebbe puerile.

Il Vaticano durante le feste, resterà aperto come il solito, ad eccezione forse dei musei e delle gallerie.

Non c'è proprio nessuna ragione per barricarci dentro.

Quelli che si sono assunti la missione di proteggerci devono conoscere il loro dovere.»

Fin qui il personaggio.

Il corrispondente dice che è uscito dal colloquio con la convinzione che dopo le feste pel 20 settembre Leone XIII protesterà solennemente tanto con un documento quanto con un discorso.

Il corpo diplomatico Fiori per Garibaldi

I rappresentanti dell'Impero Germanico, dell'Inghilterra, della Turchia, della Svizzera, della Rumania, della Svezia, della Grecia, della Danimarca e degli Stati Uniti dell'America del Nord, accreditati presso il Quirinale hanno ricevuto istruzione dai rispettivi governi di partecipare uffficialmente alle feste che si faranno in Roma dalla Corte italiana e dal governo per la commemorazione del XX settembre.

Uguali istruzioni si ritiene che saranno date a tutti gli altri diplomatici accreditati presso il re d'Italia.

— La signora Elisabetta Meutzel di Francoforte sul Meno inviò ad uno degli addetti al monumento Garibaldi una somma per acquistare dei fiori, coll'espresso desiderio che essi sieno i primi ad esser deposti il 20 corrente sul monumento a Garibaldi.

CRONACA PROVINCIALE

DA CIVIDALE

Programma dei festeggiamenti per solennizzare il 25° anno di fondazione (nozze d'argento) della S. O. di M. S. di Cividale.

Domenica 22 settembre 1895

Ore 9: Ricevimento delle rappresentanze delle consorelle alla stazione ferroviaria, con vessillo e banda.

Ore 9.30: Accompagnamento degli invitati in città.

Ore 10: Rinfresco agli ospiti invitati.

Ore 10.30: Inaugurazione del giuoco delle boccie, gara e premi in medaglie.

Ore 11: Conferenza tenuta da distintissimo oratore.

Ore 12: Visita alla città e monumenti principali, carrozzelle a disposizione dei rappresentanti per gite nei dintorni.

Ore 13: Banchetto sociale.

Ore 13.30: Concerto d'archi (saluto agli invitati).

Ore 15: Concerto della banda di San Vito al Tagliamento.

Ore 16: Ascensione dell'areonauta capitano sig. E. Quaglia.

Ore 18: Ballo popolare con doppia piattaforma. Orchestra numerosa.

Ore 19: Illuminazione fantastica delle piazze Plebiscito e Paolo Diacono e corso Vittorio Emanuele.

Ore 20: Illuminazione delle sponde del Natisone. Concorso cittadino.

Ore 20.30: Opera *La Favoria*. Sterata di gala.

Ore 24: Accompagnamento degli ospiti alla stazione. Fiaccolata bengala. Fanfara.

DA S. GIOVANNI MANZANO

Fermo di contrabbando

Ci scrivono in data 4:

La guardia scelta Enani Carlo, appartenente alla Brigata di Visinale, la sera della 31 agosto p. p. circa le 21, passando in vicinanza al confine, giunto nei pressi del «Mulino di Visinale» si accorse d'un individuo, il quale gli parve spiasse i passanti.

L'Enani finse di non vederlo e di proseguire la strada, ma fatti invece pochi passi deviò e per i campi andò ad appiattarsi sul confine a breve distanza dal predetto mulino.

Ivi trovavasi da poco tempo, quando s'avvide di cinque individui, dei quali quattro carichi ciascuno d'un collo, che si avanzavano coll'evidente intenzione di varcare il Judri e recarsi in Austria.

Pronto l'agente uscì dal suo nascondiglio e sebbene armato soltanto della daga, coraggiosamente li attaccò riuscendo a far loro abbandonare tre colli contenenti tessuti di cotone nella quantità complessiva di cg. 53.

Non potè arrestare alcuno dei frodatori perchè costoro in due salti attraversato il torrente, poterono riparare nel territorio austro-ungarico.

DA PONTEBBA

Minaccie ed... arresto

Per gelosia Macor Antonio e Macor Emma furono minacciati di morte a mano armata da Biondin Vittorio.

Il pericolo di vie di fatto potè essere evitato dall'intervento dell'arma dei R.R. Carabinieri.

Il Biondin, pregiudicato, venne arrestato.

DA S. VITO AL TALGIAMENTO

Rapina

Il 31 agosto, alle ore 17 circa, sulla strada provinciale, Bazzana Pietro, dopo di avere con violenza rubato a Sgardova Maddalena lire 20, davasi alla fuga.

Il Bazzana venne arrestato.

DA TARCENTO

Furto

Durante la notte dal 2 al 3 corr. in Pradielis, individui rimasti sconosciuti sforzarono la porta della stanza ad uso rivendita sali e tabacchi, ed entrati nella stessa, vi rubarono tabacco e zigari per circa L. 20 e L. 25 in denaro.

Oltre a ciò, da altra stanza attigua, rubarono salami per circa 30 Kg.

ASSUNTA MERLUZZI

non è più, appena ventenne, dopo un anno e più di lotta col morbo fatale, è morta.

Angelo di bontà, fiore d'intelligenza tu raccogliesti tanto amore che da solo impedirà di poterti scordare. Di lassù sorridi a tutti che nel loro cuore di te avranno formato un altare, e solo questo tuo sorriso d'angelo ci dirà che sei sempre fra noi in spirito amoroso.

Artegna 4 settembre 1895.

D. T.

Ringraziamento

La famiglia *Merluzzi*, di Artegna, riconoscentissima delle inumerevoli dimostrazioni di affetto e di stima fatte alla sua adorata estinta *Assunta*, ringrazia tutti commossa, non potendo nello stato angoscioso in cui si trova farlo con ciascuno partitamente.

DAL CONFINE ORIENTALE

Chiacchiere cormonesi

Ci scrivono da Cormons, 5:

Mentre, pizzicato dal desiderio di buttar giù la presente chiacchierata, me ne sto almanacando a qual chiodo appiccarmi per escogitare un argomento qualsiasi; volgo gli sguardi nell'ambiente della mia camera e mi trovo circondato dal moto e dall'afa soffocante. E, mentre a tutta possa mi sforzo a cercare questo chiodo benedetto, a cui appigliarmi, guardando stranamente le spire di fumo emanate dal mio portorico, al chiarore della candela, sento e vedo che i sudori mi grondano da tutte le parti della vita, segno evidente dunque, che qua, in questi paesi, in quest'epoca fatale, riesce impossibile la vita ad un povero diavolo abituato a un clima ben differente.

Allora, tanto per iscacciare i pensieri che mi si affacciano alla mente e per respirare una boccata di fresco, getto all'impazzata la penna in fondo alla camera e, proponendomi di riprenderla subito che me ne fosse capitato il destro, m'affaccio alla finestra e, colla testa fra le mani, come un frate in penitenza, penso. A che? Taluno dei miei lettori o lettrici farà, su questo verbo, i suoi giudizi temerari e commenti; io però non ci bado più di tanto, e dico che i miei pensieri erano rivolti in una parte della Carnia, lassù, sotto quel cielo sì benigno e provvido, in mezzo ai suoi monti e ai suoi colli, dove l'aria balsamica, tanto decantata dal forestiero, non arreca che sommi vantaggi allo spirito nostro.

Pensavo alla mia Carnia dunque, ai suoi monti e ai suoi colli e, contemplando le stelle disseminate e sparse sulla volta lattea del cielo, rimpiangeva (guardate la pazzia!), i giorni beati trascorsi in mezzo a quel clima tanto buono, inveiva contro il destino avverso che mi decise di abbandonarlo, per il solo gusto matto di venire volontariamente a tuffarmi in questa fornace ardente.

Ma siccome non c'è mai un male che non ci sia subito un bene, ne viene di logica conseguenza che se non si dorme, si pensa, e, se non si pensa, si fa.... qualcos'altro! Ed era questo il caso mio, avvegnachè, oltre che al volgere qualche mesto pensiero al passato, mi beavo contemplando la notte placida e serena, quando, come per destarmi da quell'estasi incantevole, mi giunsero all'orecchio, quasi distintamente

«le note febrili e melanconiche»

di una musica lontana lontana.... Porsi attento ascolto e m'accorsi che la nuova banda di Cormons, suonava nella villa estiva del barone Locatelli... Il barone? diamine! e chi non conosce quest'uomo, questo creso ed opulento signore, di questi paraggi?

La sua villa estiva, situata a pochi chilometri da Cormons, è una fra le più belle ed incantevoli di queste amene posizioni. Circondata da vigneti fecondi e prosperi, situati sopra un colle dal quale si scorgono i paesi tutti d'intorno, il barone Locatelli ritrae annualmente da solo questi dai 200 ai 400 ettolitri di vino refosco. Il giardino, deliziosa culla d'amore, è posto pur esso nella parte settentrionale del palazzo, nel quale hanno la dimora migliaia e migliaia di colombi viaggiatori che la famiglia Locatelli tiene pel solo gusto di veder svolazzare nei pressi della villa stessa. Ma in che ginepraio mi sono ficcato ora?

Oh..., vi diceva dunque che la banda suonava nella villa Locatelli, inneggiando coi melodiosi suo concerti alla famiglia medesima, per l'opera altamente filantropica che esso barone (ora podestà di Cormons), rese al paese suo nativo e da lui ora diretto, col fare in modo che si tornasse ad istituire la banda, prima decaduta, e tenere in tal guisa alto il prestigio del paese di Cormons, uno fra i più industriali e commerciali che vanti l'antica contea di Gorizia ed il confine orientale in genere.

Ed il barone Locatelli fece benissimo a far sorgere la nuova banda, e dare alla medesima, quale maestro, l'egregio Ettore Maconigh: un giovane appena ventenne, colto, simpatico e di mente svegliata, il quale, come ben dicono molti dei suoi allievi, in pochi anni, terrà alto il prestigio del corpo filarmonico del suo paese, e Cormons avrà in tal modo il vantaggio di avere a maestro della banda stessa un proprio compaesano.

Lino

—

N. B. Ove gli udinesi volessero divertirsi e soffocare l'afa cittadina con un bicchiere di buona birra o... posare l'occhio in qualche angelo, senz'ali sì, ma in carne ed ossa, non hanno che a fare, domenica 8 corr., una capatina fino a Cormons, dove ci sarà l'annuale spettacolo della tombola, a scopo di beneficenza, seguita da una grandiosa festa da ballo all'aperto.

Un impresario male inspirato

D'Osualdo Francesco detto Tissol di S. Andrat al Judrio, impresario della festa da ballo al Gallo, borgata sulla destra del Judrio, vicinissima a Ruttars e Vencò; sulla sinistra per aggraziarsi la gioventù slava di Cosbona, Medana, Dolegna e Bigliana ebbe l'alzata d'ingegno di far stampare gli avvisi in sloveno e incaricare persona per affiggerli.

L'affissore, con poca prudenza, incominciò da Suttars e Vencò, ma dovette darla a gambe per salvare le spalle. Ma anche in territorio sloveno venne accolto in malo modo. — Diamine, alle parole mancavano tutte le *pipe*!

Ecco un impresario che per cupidigia di quattro *fiche* offende il sentimento nazionale di questa popolazione la quale dopo vent'anni d'egemonia slava — col valido concorso di autorevoli persone — seppe strappare il Comune di Dolegna — la culla di Zorutti — all'innaturale padronanza e ridare all'amministrazione comunale, l'antica, la dolce favella.

Sta bene far conoscere questo patriotta... del tornaconto!

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.

Settembre 6. Ore 7 — Termometro 20.7

Minima aperto notte 17.1 — Barometro 756.5

Stato atmosferico: sereno

Vento: N. — Pressione stazionaria

IERI: sereno

Temperatura: Massima 33.2 Minima 19.8

Media 25.545 — Acqua caduta mm.

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.36	Leva ore	19.16
Passa al meridiano	12.5.10	Tramonta	7.39
Tramonta	18.36	Età giorni	17.

GIUSTO LAMENTO

E' da parecchi giorni che si odono qui in città per ogni dove, lamenti sugli aggravati balzelli da parte del R. Agente delle imposte.

Noi non sappiamo se queste gravezze sono prova dello zelo spiegato dal nuovo venuto, o se sia un atto di obbedienza ad ordini più o meno segreti venuti dall'alto.

Qualunque sia però la causa determinante il fatto lamentato, è deplorevole che da qualche tempo a questa parte, nel mentre unanimi sono le proteste che ovunque si sollevano sulle enormi gravezze e sulla necessità di pensare ad alleviarne il peso, questo venga inasprito.

Molte, moltissime sono le considerazioni che da questo fatto lamentato ci verrebbero dettate, ma ci limiteremo a poche, riserbando le altre ad altro tempo, se sarà il caso di farlo. Diremo solamente: se dovere di ogni buon cittadino è di concorrere in proporzione delle proprie rendite al pagamento dei pubblici tributi, è pur dovere di chi li impone di proporzionarli alle condizioni economiche locali.

Oggi, che in ogni ramo d'industria, in ogni articolo di commercio, vi ha una concorrenza spietata, si è resa anche da noi così difficile la vita che i commercianti, i negozianti e le banche sono solamente in grado da dirlo quanto lo sia.

Se potessimo sollevare certi veli, noi potremmo citare nomi di onesti professionisti che pagano imposte così sproporzionate ai loro redditi, che da lungo tempo vanno dicendo esser costretti rinunciare alla professione non potendo essere sollevati da ingiuste gravezze, nulla avendo giovato le fatte lagnanze perchè vengano diminuite; potremmo citare negozianti del pari onestissimi, che, oppressi da imposte non relative ai guadagni loro, hanno dovuto ritirarsi dagli affari; potremmo citare negozianti che da lungo tempo lottano contro gravi difficoltà economiche causate principalmente dalla enormità delle imposte, ma ci limitiamo per oggi a citare semplicemente queste dolorose condizioni. Un altro giorno, se sarà il caso, Udine, città a nessuna seconda per patriottismo, chiamerà tutti questi cittadini oppressi dalle gravezze pubbliche, a studiare i mezzi più acconci per richiamare l'attenzione della rappresentanza nazionale su questo eccesso di potere.

XXX.

Società Operaia Generale di M. S. ed Istruz.

In analogia all'avviso per la celebrazione del 29° anniversario di fondazione della Società si avvertono i soci che nella domenica 15 settembre si effettua la *Gita sociale* a S. Vito al Tagliamento per partecipare alle feste che si celebrano pel 25° anniversario di fondazione di quella Società consorella.

La quota di partecipazione è di lire 5.50, comprese spesa di viaggio andata e ritorno, e banchetto fraterno.

L'ufficio Sociale ed i sigg. Gambierasi Giovanni, via Cavour, Cossio Antonio, via Prefettura, Martincigh Pietro, via Mercatovecchio, sono incaricati al rilascio delle tessere di ammissione alla gita.

Si accettano sottoscrizioni a tutto il giorno 13 settembre.

Udine, 5 settembre 1895

Il Presidente
ANGELO TUNINI

SETTEMBRE

Chi mai ha assegnato un carattere malinconico, a questo mese? Chi ha ritrovata la sua tristezza? Chi è quell'uomo malato o senza quattrini che ha riversato la nerezza del suo spirito sul settembre? Il settembre è ancora un mese lieto, come tutti gli altri mesi dell'anno, che sono lieti per ragioni diverse salvo uno! Uno solo è il mese lugubre è il mese tetro ed è il mese di novembre. Ne parleremo un altro giorno! Ma il settembre è così grazioso, così giocondo, così amabile che ci vuole uno spirito veramente afflitto e affliggente per ritrovare in esso una sola vena di mestizia; il settembre è una coda dell'agosto, un po' silvestre, un po' più campagnolo. E' questo il vero grande mese della villeggiatura — il mese delle ragazze, dei giovinotti, delle donne che amano vivere bene, che amano divertirsi. Ed è anche il mese delle persone contemplative, che amano restare le ore intiere, senza parlare, senza dormire, senza leggere, così, pensando, forse, e forse non pensando: è il mese delle persone che amano di andar via, vicino, lontano, ma via, via, *fuori di qui*, come gridava il poeta desolato, nostalgico sino al delirio. Il settembre è il mese dei lontani, degli assenti, che viaggiano sui mari, che si inerpicano sui monti, che vagano di treno in treno e che emigrano di albergo in albergo! Bella vita, infine, senza scopo, senza meta, ma appunto piacevole, perchè è bello essere un individuo qualunque, alloggiato nel numero cinquantadue di un *hôtel*, viaggiante nel treno uno, partente con un diretto qualsiasi, un individuo, così, che finisce per obbliare anche il proprio nome!

Ma questa volta, non è il caso di rivolgere al settembre un saluto più o meno poetico, più o meno giocondo al mese di settembre che ci preannunzia i miti tepori dell'autunno, la maturità de' frutteti, la letizia della vendemmia.

Il settembre oggi ha per gl'italiani un significato ideale più nobile e grande poichè in esso si compirono e maturarono i fati della patria e la redenzione della sua capitale dalla tirannia politica, dal servaggio dell'anima e del pensiero.

Venticinque anni or sono, mentre l'Europa assisteva trepidante alla immensa e sanguinosa tragedia che si svolgeva sul Reno a colpi di cannone fra due grandi nazioni, altre cannonate men cruente contro le mura di porta Pia, spezzavano le ferree catene del dogma e la bandiera tricolore piantata sul Campidoglio annunziava al mondo

la liberazione delle coscienze e l'affermazione del diritto nazionale.

Il sogno di Abelardo, mutilato, di Arnaldo da Brescia, di Huss, di Giordano Bruno arsi sui roghi era compiuto, si compiva il voto di Dante, di Machiavelli, di Mazzini, di Cavour, di tutti i martiri del nostro risorgimento, dei prodi che avevano sparso il nobile sangue su cento campi di battaglia, sui colli di Mentana, tra le zolle di Villa Glori.

Ai precursori e ai martiri mandiamo saluti, fidenti nell'avvenire.

Secoli di abbrutimento, di oppressura o di carruttela erano passati sul nostro paese e non è perciò da sorprendersi se la nuova Roma non fu quale era nelle aspirazioni del popolo.

Il nuovo regolamento pel fiammiferi

E' quasi ultimato il nuovo regolamento sui fiammiferi. Nel regolamento sono determinati gli obblighi dei fabbricanti ed importatori di fiammiferi; le norme per l'importazione e l'esportazione; l'indennità dei ricevitori del registro per la vendita delle marche, l'introduzione nell'uso industriale e nel commercio del fosforo o di qualunque altra materia sostituita ad esso nella fabbricazione di fiammiferi, e tutte le altre condizioni per l'accertamento delle liquidazioni, la vigilanza, le multe, le pene, la circolazione e il deposito.

Per i Reduci che andranno a Roma pel XX settembre

Norme generali per la gita a Roma dei Reduci e Garibaldini in occasione delle feste pel 25° anniversario della sua liberazione.

La Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie di Roma iniziatrice del Congresso dei Reduci e delle altre feste militari ha delegato il Consiglio Direttivo, costituito in Comitato permanente per la esecuzione di tutti i provvedimenti necessari, atti a facilitare in qualsiasi modo i commilitoni a prendere parte a questa solenne manifestazione italiana.

E questo Comitato in seguito alle vive pratiche fatte presso le Amministrazioni Ferroviarie ha potuto ottenere le seguenti facilitazioni:

1. Ribasso del 75 per cento su tutte le ferrovie italiane;
2. Che le tessere siano individuali;
3. Che la validità delle medesime decorre dal 12 al 5 ottobre;
4. Che per la percorrenza fino ai 200 chilometri il titolare abbia diritto ad una fermata e, oltre i 200 chilometri 2 fermate.

Le tessere verranno rilasciate da questo Comitato dei Reduci, a firma del proprio Presidente, col solo nome del richiedente, dietro domanda fatta dalle singole Società, ed in loro mancanza dal Sindaco, la quale dovrà essere formulata nei modi qui appresso indicati:

a) Alla domanda dovrà essere unito un elenco col cognome e nome degli intervenienti e colle indicazioni delle campagne di guerra da loro fatte;

b) All'elenco dovrà essere unito l'importare complessivo delle tessere domandate; in ragione di cent. 50 per tessera, a titolo di rimborso a questo Comitato delle tante e forti spese da esso sostenute per stampe, corrispondenze ed altro.

Le tessere dovranno essere completate e firmate dal Presidente della Società dei Reduci del luogo di partenza e in mancanza di questa dal rispettivo Sindaco.

Si prega di voler inviare la loro domanda il più presto possibile e nei modi voluti col relativo importo dei 50 cent. per tessera, onde evitare ritardi che, stante la ristrettezza del tempo, sarebbero dannosi.

Dettagli sul sequestro delle palanche greche

La guardia Coronelli Silvio trovandosi la mattina del 2 corr. in servizio di riscontro alla porta d'uscita della sala viaggiatori presso la locale stazione ferroviaria, fermava un individuo proveniente dall'estero nel mentre aveva già infilato la detta porta che mette in città, perchè gli era sembrato detenesse sulla persona della merce di contrabbando. Perquisitolo gli rinvenne infatti attorno alla vita, entro apposita bustina, nientemeno che cg. 48 di monete di rame da 10 centesimi di conio greco, che furono sequestrate.

Tale frode, se riuscita, avrebbe fruttato al mentovato individuo un lauto guadagno, invece oltre che alla perdita delle monete, dovrà sottostare alla multa inflittagli in circa lire 1900.

Il camminatore Grandin

che fu anche a Udine, parte oggi da Trieste alle 16 dalla piazza della Borsa, diretto a... Gerusalemme.

Lo accompagna il nostro comprovinciale Giuseppe Della Mattia da Pordenone.

IN TRIBUNALE

Udienza del giorno 5 settembre

Sbuelz Giacomo e Dagano Antonio, sindaco l'uno e assessore l'altro di Pasian di Prato, erano imputati di contravvenzione agli art. 124, 129 C. C.

Venne dichiarato non luogo a procedere per inesistenza di reato.

— Di Giusto Luigi di Colloredo di Montalbano per peculato fu condannato ad un anno e giorni 15 di reclusione e lire 416 di multa.

Per aver rotto un vetro colorato ecc. ecc.

Nel pomeriggio d'ieri ebbe luogo per citazione direttissima il processo contro Teobaldo Montico, d'anni 17, di Antonio e Giuseppe Buttinasca, d'anni 18, di Angelo, imputati di aver rotto un vetro e di essersi opposti alle guardie di città che volevano arrestarli e di averle insultate. I fatti accaddero nella notte antecedente.

Gl' imputati erano difesi dall'avvocato Bertacioli.

Le guardie, presenti al fatto, non furono potute interrogare, perchè assenti per ragioni di servizio.

Il Montico fu condannato a lire 43 di multa e il Buttinasca a 50 di multa, e a un giorno d'arresto già scontato, sicchè ambidue furono subito lasciati in libertà.

Arte, Teatri, ecc.

La compagnia Pasta in America

Da Buenos-Ayres ci vengono segnalati nuovi trionfi della compagnia Pasta al teatro *Nacional*.

Il cav. Pasta, per la sua serata d'onore, fu nel *Padrone delle Ferriere* veramente insuperabile.

Ricevette molti doni e di grandissimo valore, ed ebbe ovazioni senza fine.

Anche la Tina di Lorenzo, che trascinò più volte il pubblico sino all'entusiasmo, venne più volte chiamata al proscenio e fu festeggiatissima.

L'impresario cav. Ciacchi regalò al Pasta in un ricco astuccio una elegante targhetta d'oro massiccio con sopra incise queste parole:

« Cesare Ciacchi — al *maestro Giorgio* del 1880 — al capocomico del 1889 — a chi nel 1895 portò in America — la giovane gloria del teatro drammatico italiano — Tina di Lorenzo — Lavorando così potremo sempre dire che l'Italia è la scuola del bello — Francesco Pasta — arrivederci un'altra volta a Buenos Ayres »

LIBRI E GIORNALI

Vita Italiana

Il valore artistico e letterario della sempre elegante, varia, ricca e geniale *Vita Italiana* del comm. prof. Angelo conte De Gubernatis *crescit eundo*.

L'ultimo fascicolo, il 20°, che consta di quasi cento pagine e che contiene circa un centinaio di finissime illustrazioni, è interessantissimo. Vi hanno collaborato il De Gubernatis, Ruggero Bonghi, Vittorio Bersezio, Leone Fortis, la contessa Lara, L. Verdinois, Raffaello Barbiera ed altri notissimi.

Allato a dotti articoli scientifici sono simpatici corrieri mondani, come di fianco alla nota politica sorgono i bozzetti e le novelle, ed alle monografie artistiche e storiche i profili e le poesie.

Ormai la *Vita Italiana* è divenuta un imperioso bisogno intellettuale delle nostre signore ed un ricercato ornamento dei loro eleganti salotti.

L'Arte illustrata

La tipografia editrice Verri di Milano ha pubblicato il nono numero (settembre) dell'*Arte illustrata*, che continua la riproduzione dei migliori quadri degli artisti italiani all'Esposizione di Venezia. Questo numero contiene, oltre al resto, la magnifica incisione di un quadro quasi ignorato del Tiepolo e il quadro del Milesi: *Lavoratori di Penitenze* che sembra un'acquaforte.

Ecco il sommario del nono numero:

Testo: Cronaca d'arte. — Guido Martinelli. La critica a Venezia. — A. Parenti. Ora mattutina. — R. Galliano. Piccolo lume. — Francesco Gaeta. L'invincibile. — Domenico Oliva. Ersilia Campi. — Bertoni Giulio. Dolce abbandono. — Franz. Gavotta Luigi XIII — Carlo Dadone. Al Valentino. — Térèsah. Un libro di preghiere. Il Fante di Quadri, Le nostre incisioni. — G. Lanzalone. S. Liberatore.

Incisioni: Giambattista Tiepolo. La Vergine, Santa Rosa e due domenicane. — Alessandro Milesi. Lavoratori di Penitenze. — Emilio Gola. Paesaggio in Brianza. — Luigi Rossi. Una bella mattina. — Pompeo Massani. Matassa.

Esce ogni mese. — Un numero lire Una. — Abbonamenti in Italia: L. 10 all'anno. - Lire 5.50 al semestre. - L. 3 al trimestre. — All'Estero: L. 12 all'anno. - L. 6.50 al semestre. - L. 3.50 al trimestre.

LA CORRIDA DI ARLES

Domenica scorsa ebbe luogo ad Arles (mezzogiorno della Francia) una *corrida* con conseguenze sanguinose.

Il primo toro fu ucciso con un colpo di dietro, atto poco brillante, che lasciò freddi gli spettatori.

Il sangue sparso è coperto con raschiatura di legno, ed un secondo toro spegnuolo esce dal torile; in un minuto balza d'arcione un *picador*, ferisce e uccide il suo cavallo con una cornata, mentre i *toreadors*, interdetti, s'arretrano. La folla applaude e grida loro di farsi avanti. Il toro libero si accanisce sul corpo immobile del cavallo e lardella a volontà. Alcune signore protestano; ad un tratto, fra la generale sorpresa, il cavallo creduto morto leva il capo ad una ultima ferita del toro; sorgono proteste unanimi; un *toreador* pianta uno stiletto sul capo del cavallo e pone fine così alla sua agonia.

Il *matador* Manzano pianta una spada nel corpo del toro fino all'elsa, e ve la lascia, ma l'animale continua a vagare per un quarto d'ora ancora per l'arena e non cade che dopo nuove ferite; stramazzato a terra, non vuol morire; il torero gli dà nove stilettate al cervelletto; al nono colpo il toro si leva e percorre l'arena insanguinata.

Il pubblico urla; getta sassi e bottiglie vuote al *matador* che ha compiuto tale macellazione; infine Manzano infigge ancora una spada nel collo della bestia, che muore fra le grida di diecimila persone.

L'uccisione del terzo toro procedette meglio.

Il quarto toro giungendo nell'Arena fa saltare con una testata il cavallo ed il *picador* montato sovr'esso: quindi uccide due altri cavalli e ferisce due *picadores*, fra cui uno gravemente; la folla applaude (!); anche questo toro s'accanisce sul cadavere d'un cavallo, formando un lago di sangue, di cui fornisce una parte, avendogli un colpo di picca aperto il fianco.

E' nuovamente Manzano che deve uccidere la fiera; gli mena due o tre colpi mancati; sassi e bottiglie ricominciano a piovere nell'Arena: il *matador* è livido. Manzano ferisce undici volte il toro, che corre sempre; infine respinge lungi da sè Manzano con un terribile calcio e cade spossato. Una pugnalata lo finisce.

Il pubblico è in uno stato di parossismo; è un orribile spettacolo. Manzano scompare, fischiato, umiliato, forse ferito, nè più lo si rivede mentre si procede all'uccisione degli ultimi due tori.

Alla fine dello spettacolo la gendarmeria interviene per proteggere le vetture in cui si trovano i toreadori, che vanno diffilati alla stazione e ripartono per la Spagna.

Telegrammi

Il lord Mayor a Parigi

La preghiera degli zuavi pontificii

Parigi, 5. Per domani sera sono attesi il lord Mayor di Londra e la sua signora. Il Presidente riceverà il lord Mayor sabato. Il ministro degli esteri, Hanotaux, gli offrirà una colazione domenica al Quai d'Orsay. Si ritiene che il viaggio del lord Mayor possa avere influenza sui rapporti commerciali e politici tra la Francia e l'Inghilterra.

— Gli zuavi pontificii invitati dal generale papalino orleanista Charette, si raduneranno per il 20 settembre e si recheranno a pregare al Sacro Cuore affinchè venga reso il potere temporale al Papa. Questo lo scopo della riunione secondo l'invito.

Colossale incendio a Cosenza che costò la vita a un maresciallo

Cosenza, 5. Nella scorsa notte si sviluppò un colossale incendio nei magazzini di deposito di paglia e legnami del fornitore militare. Il fuoco si comunicò all'intero fabbricato.

Il maresciallo dei carabinieri Voglino, comandante della locale stazione dei carabinieri, precipitandosi tra le fiamme assieme al facchino Bonfiglio Francesco ed a certo Caio Giorgio di Montefalco, rimase asfissiato. Gli altri due invece poterono essere tratti a salvamento, quantunque in grave stato.

Il cadavere del maresciallo non potè essere estratto che dopo lunghe e faticose ricerche.

I cittadini, le autorità, i funzionari, ed agenti di P. S. ed i soldati gareggiavano di zelo per domare l'incendio.

Le riforme in Armenia

Parigi, 5. Si ha da Costantinopoli da fonte speciale: Il Sultano ha accettato le condizioni delle grandi potenze riguardo alle riforme in Armenia.

Per chi deve riparare

Il *Collegio Paterno* resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle *Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali* che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

Municipio di Udine

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine

5 settembre 1895

GRANAGLIE

Granoturco vec. e nuov.	L. 12.50	a 16.—	all'ett.
Frumento	» 15.75	» 16.50	»
Segala	» 10.75	» 11.—	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

		senza dazio da	senza dazio a	con dazio da	con dazio a
Fieno della alta I	L.	3.90	4.20	4.90	5.20
» II	»	3.55	3.75	4.55	4.75
Fieno della bassa I	L.	3.10	3.50	4.10	4.50
» » II	»	2.90	3.—	3.90	4.—
Paglia da lettiera	»	2.45	2.85	2.95	3.35
Legna tagliate	L.	1.94	2.04	2.30	2.40
» in stanga	»	1.74	1.84	2.10	2.20
Carbone legna I	»	6.60	6.80	7.20	7.40
» » II	»	6.40	6.50	7.—	7.10
Formelle di scorza	»	1.80	1.90	al cento	

POLLERIE

		peso vivo		
Galline	da L.	1.—	a 1.10	al kil.
Polli	»	1.—	» 1.10	»
Polli d' India maschi	»	0.80	» 0.85	»
» » femmine	»	0.85	» 0.90	»
Anitre	»	0.80	» 0.85	»
Oche	»	0.65	» 0.85	»

BURRO, FORMAGGIO e UOVA

Burro	da L.	1.75	a 2.—	al kilo
Uova	»	0.72	» 0.78	alla dozzina
Pomi di terra nuovi	»	» 5.—	» 5.75	

FRUTTA

Fichi	»	» 15.—	» 20.—
Pere	»	» 7.—	» 30—
Pesche	»	» 9.—	» 40.—
Uva	»	» 25.—	» 40.—
Mele	»	» 10.—	» 18.—

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 6 settembre 1895

	5 sett.	6 set.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	94.50	94.50
» fine mese id	94.65	94 60
Obbligazioni Asse Eccle. 5 %	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	30[illegible].—	305.—
» Italiane 3 %	287.—	289.—
Fondiaria d' Italia 4 %	492.—	49[illegible].—
» » » 4 ½	497.—	497.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	440.—	440.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	820.—	820.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto	300.—	300.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	693.—	695.—
» » Mediterranee	504.—	504.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	104.70	104.72
Germania »	129.45	129.45
Londra	26.48	26.48
Austria - Banconote	2.18.50	2.18.50
Corone in oro	1.07—	1.07 —
Napoleoni	20.92	20.93
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	90.52	90.50
d' Boulevards ore 23 ½	—.—	—.—

Tendenza incerta

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in IV pagina

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.	O.	5.25	10.15
M.[1]	7.3	10.14	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.[2]	17.31	21.40
»	17.50	22.45	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35
1 Ferm. a Pordenone			2 Part. da Pordenone		
DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.30	10.15	O.	7.55	8.35
M.	14.45	15.35	M.	13.10	13.55
O.	19.15	20.	O.	17.55	18.35
DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.7
A.	8.1	11.18	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.47	M.	20.45	1.30
DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.12	9.41	M.	9.55	10.26
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.47	16.15	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58
DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.52	9.7
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.37
O.	17.26	19.36	M.	17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.	9.47	6.45	8.32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	15.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18.	19.52	18.10	19.35	P.G.

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti